

Casini: sui valori etici i cattolici restino uniti

Se si arrivasse davvero al voto sul testamento biologico l'Udc potrebbe schierarsi con le proposte del governo

FABIO MARTINI

A 55 anni, di cui 30 trascorsi in politica, Pier Ferdinando Casini non è più tipo da emozionarsi. Gratificato dalla abbronzatura delle Maldive, dove ha trascorso le vacanze di Natale, nel suo primo risveglio romano il leader dell'Udc ha letto ieri mattina l'intervista al "Riformista" con la quale Massimo D'Alema accusa Casini di avere "una posizione ambigua e logorante", perché "non vuole andare con Berlusconi, ma non vuole lo scontro". Niente più dell'ennesimo tic-toc di una partita destinata a durare ancora a lungo e infatti Casini, parlando con i suoi passeggiando in piazza San Pietro subito dopo l'Angelus, non si è mostrato sorpreso: «Grande rispetto per Massimo, figuriamoci. Ma noi le nostre scelte le abbiamo fatte. E' il Pd semmai che deve decidere: sta con la Fiom o con la Cisl? Preferisce noi o Di Pietro e Vendola?». I suoi lo hanno invece trovato più interessato dalla recente proposta lanciata da Pier Luigi Bersani, quella di un patto per le riforme - istituzionali, economiche - in questa legislatura: «Mi sembra una proposta interessante, ma il problema è sempre lo stesso: il Pd è pronto a discuterne anche se i suoi alleati a sinistra dovessero dissentire?». E passeggiando lungo il colonnato del Bernini, pur notando l'assenza di personalità del Fli alla manifestazione di solidarietà ai cristiani perseguitati nel mondo, Casini ha glissato, ma in vista di un molto probabile ritorno di fiamma della leg-

ge sul testamento biologico, parcheggiata alla Camera, ha invitato i suoi alla battaglia: «Quando si tratta di valori non negoziabili, come la difesa della vita, mi aspetto un voto trasversale in Parlamento di tutti i cattolici». Met-

tendo così nel conto una divergenza, certo contingente, ma significativa con i futuristi finiani, si schierati su posizioni più laiche.

Quanto a D'Alema, Casini non vuole rompere. Da anni Pier coltiva rapporti personali molto buoni con l'ex premier. Sa bene che l'altro, se le condizioni dovessero maturare, gli affiderebbe la premiership del centrosinistra alle prossime elezioni. Ma Casini, dopo una quaresima iniziata nel 2008, quando decise di non salire sul predellino del Pdl, sta ora vivendo una stagione di relativo benessere. E' sopravvissuto bene a tre anni di autarchia, alle Europee e alle Regionali l'Udc ha tenuto botta e ora tutti lo vogliono. A sinistra e a destra, hanno capito che proprio il bel Pier è l'ago della bilancia, capace di far vincere uno dei due poli. E lui ben consapevole del ruolo, sa di poter stare alla finestra ancora a lungo. E' per questo motivo che, subito dopo il flop della mozione di sfiducia anti-governo del 14 dicembre, Casini ha resistito alle pressioni della Chiesa (e dell'amico Gianni Letta) di entrare nel governo Berlusconi. Ma a chi lo voleva nel governo, Pier ha garantito di essere pronto a votare tutti i provvedimenti condivisibili proposti via via dalla maggioranza.

E dunque, non ci saranno grosse

sorprese nelle diverse esternazioni che il Casini di ritorno ha deciso di fare in queste ore - interviste televisive e a giornali - soprattutto per un motivo: i due poli di attrazione per ora restano immobili. Lo dice bene Rocco Buttiglione: "L'Udc ha già scelto una opposizione non faziosa, ora sono Pd e Pdl a dirci cosa vogliono fare". Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha impegnato una parte delle sue vacanze natalizie nella elaborazione di una lunga lettera, pubblicata da "Il Messaggero",

nella quale - sia pure con perifrasi ("chi si oppone a Berlusconi, sa che oggi bisogna guardare oltre Berlusconi") - di fatto offre a Casini e a Fini un'alleanza elettorale. Ma, proprio scegliendo la formula della lettera (anziché dell'intervista) Bersani ha preferito scansare tutti gli spigoli. Nulla sulla questione-Fiat, ma soprattutto nulla sulla questione-alleanze. Casini lo ha detto ai leader del Pd più volte: ne possiamo parlare, ma soltanto se voi mollate Vendola e Di Pietro. E d'altra parte anche D'Alema è sulla stessa lunghezza d'onda di Bersani: so-

spettando che Casini sia quasi irrecuperabile, sulle principali questioni in campo (Fiat e alleanze) sembra virare verso un Pd in versione laburista, capace di esercitare una rinnovata "egemonia" sulle forze di sinistra. E visto da casa Udc, anche Berlusconi per ora non sembra lanciare segnali di forte novità. Anzi. Una volta preso atto che l'Udc non ne vuol sapere di entrare al governo, il premier ha intensificato le esternazioni nelle quali invoca il soccorso di singoli deputati, anziché un allargamento della maggioranza.